

La vita continua

Rossella Bovati

LA VITA CONTINUA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Rossella Bovati
Tutti i diritti riservati

*A Puffy e Andalù...
perché mi hanno amata.*

*Ai miei nipotini:
Simone, Lorenzo. Daniele
perché li amo tanto*

*Ad Antonella, Manuela, Christian
perché sono i miei figli*

*Un ringraziamento particolare a mia figlia Manuela
perché mi ha insegnato ad usare il computer, con garbo.*

*La vita è nostra!
Nessuno può condizionarla.
Dipende da noi.*

La sveglia suonò alle 6.00. Strillò fino allo stordimento poi una mano pigra uscì dal tepore del letto e a tastoni riuscì a spegnere la suoneria. Il silenzio tornò meraviglioso, dolce, pacifico. Ma quel giorno era un giorno particolare, Mary si ricordò; dovevano sposarsi! Spintonò Mario che, svegliato di soprassalto, disse una Ave Maria di troppo. Si alzarono, la macchinetta del caffè gorgheggiò e l'aroma e il calore di quella stupenda bevanda portò ai due promessi sposi un po' di vitalità. Poi si vestirono ed uscirono. Era inverno ed il freddo pungente li avvolse come una seconda pelle sopra i vestiti. Un lieve venticello pizzicava dolcemente i loro visi esposti. La strada era buia e silenziosa. Dalla fabbrica di tappeti sulla destra si accesero le luci e il rumore dei macchinari in funzione arrivò ai due passanti come sottofondo al suono dei loro passi così diversi tra loro. Era sabato, giorno di mercato. Cominciò il viavai dei camioncini e i due promessi sposi allungarono il passo per raggiungere la chiesa in orario. Mary indossava un cappotto color cammello; lo aveva sistemato perché all'acquisto risultava troppo lungo. Un paio di grandi forbici aveva dato una forma ondeggiante e il risultato evidente era il bordo più corto sul davanti. Mario indossava una giacca marrone quadrettata lisa, molto lisa, specialmente sotto le

ascelle. Arrivarono alla parrocchia alle 7,30. Il portone era aperto. Il prete li stava aspettando. La chiesa era fredda, buia e vuota. Li raggiunsero i due testimoni: un baldo giovane, cugino della sposa, e un quarantenne amico di Mario, padre di dodici figli che augurò alla coppia la sua stessa fine, Mary non gradi! Dopo le formule di rito e lo scambio degli anelli alcune vecchiette che erano arrivate nel frattempo intonarono lodi alla Madonna cercando di allietare il loro non vestito matrimonio. Le nonnine avevano compreso: il sogno di ogni donna, quello di arrivare in chiesa accompagnata dal papà, vestita di bianco, principessa per un giorno, passando sopra il tappeto rosso fra due ali di parenti e amici e un pianoforte che suona l'Ave Maria, quella lode che lei cantava con il coro per altre spose, rimase un sogno. Mancavano pochi giorni a Natale e proprio vicino all'altare era stato allestito un grande presepe. I giochi di luce, il rumore dello zampillo di alcune fontanelle, l'odore della paglia portarono tanta serenità a Mary. Al termine della cerimonia uscirono, mano nella mano, e si sentirono "coppia". Il pallido sole un po' li riscaldò... Tornarono a casa; avevano preso in affitto un alloggio composto da camera e cucina. Non avevano ancora acquistato i mobili per la cucina e per la camera da letto, possedevano solamente la caffettiera, una cucina per la sopravvivenza e due materassi posati sopra il pavimento. Avrebbero provveduto con molta calma a sistemare il loro nido. Per Mary, quel giorno era l'inizio di una vita a due, una scommessa contro le avversità che aveva dovuto affrontare durante l'infanzia e adolescenza. La sera di quello stesso giorno andarono a casa del testimone di Mario. Con la macchina del fratello di Mario dopo circa mezz'ora di viaggio raggiunse-

ro l'abitazione. Percorsero un sentiero ghiacciato, e dietro un enorme albero c'era la casa. Sembrava una costruzione senza fondamenta, depositata per caso su un pianoro, a ridosso di collinette spolverate di neve. L'esterno non aveva l'intonaco e il tetto dava l'idea di un coperchio di scatola, poco distante un pollaio con accanto un piccolo lavatoio in pietra ricordò a Mary le galline della sua infanzia e il lavatoio molto più ampio dove lavava con le mani chiuse a pugno tutti i fazzoletti del collegio. Per entrare in casa bisognava salire due gradini posticci in legno. L'interno appariva spoglio, tanti letti e due divani riempivano una stanza, in fondo, in una rientranza del muro c'era una piccola cucina, una tavola lunga era appoggiata al muro; veniva utilizzata per il pranzo e la cena mettendola in posizione orizzontale con sotto due ceppi recuperati da qualche albero antico. I figli erano veramente tanti: spuntavano anche dalle finestre, tantissimi maschi e solo due femmine. Il più piccolo della famiglia aveva circa otto mesi. Era bellissimo, cicciotto con le guance rosso scarlatto. A cena, vennero offerte ai due sposi novelli due uova fritte e del buon vino siciliano. Si percepiva il senso del "dono" senza fronzoli, e Mario e Mary condivisero quella atmosfera con gratitudine.

Il piccolo della famiglia, che si chiamava Domenico, prima di andare a fare la nanna nella camera dei genitori, bevve un bicchiere stracolmo di vino rosso per la gioia della mamma che sostenne con assoluta certezza che il vino fa buon sangue. Mary uscì da quella casa con un magone insopportabile.

Lei era abituata a quella sensazione fisica che le bloccava lo stomaco e la mente, aveva convissuto per tutta la vita con quel fardello che arrivava puntuale ad ogni percezione di maltrattamenti specie nei confronti

dei cuccioli d'uomo e di animali. Era l'eredità a cui doveva assolutamente rinunciare per camminare più leggera verso la vita...